

## LABORATORIO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE PROF. AVERSA

GRUPPO 5: Giuseppe Isgrò  
Antonio Marchio  
Chiara Menin  
Gemma Notarangelo  
Salvatore Pepi  
Erminia Pisapia  
Margherita Romanò  
Mara Rusconi  
Olimpia Sparaco  
Giuseppina Trabacca  
Francesco Zarli

### **Chi sono gli adolescenti?**

Se il realismo è uno dei fattori fondamentali del lavoro educativo e didattico, dobbiamo sapere con chi abbiamo a che fare, perché l'oggetto in questione è un ragazzo o una ragazza e conoscerlo, nel nostro lavoro, significa partire da quello che è, non da un'idea o da una convinzione che ci facciamo su di lui, con tutti gli equivoci e gli errori conseguenti a tale approccio.

Di solito questo ragazzo o ragazza viene inserito nella categoria dell'adolescenza, ma l'adolescenza non è una categoria astratta, né può essere ridotta alla definizione psicologica d'età evolutiva: gli adolescenti sono dei volti concreti che incontri ogni giorno in classe.

Alla drammaticità del cambiamento fisico, emotivo, affettivo di questa persona, si risponde solo guardando in faccia a tale mutamento e nella condivisione di un rapporto con essa, aiutando "l'io" confuso a vivere un rapporto con il reale.

Gli adolescenti, infatti, sono persone che tendono a non fare i conti con la realtà e la quotidianità fatte di circostanze concrete come lo studio, il rapporto con gli adulti e con i coetanei e il mondo che li circonda; tramite, per esempio, l'evasione nei sogni e il narcisismo. Il narcisismo è un ripiegamento emotivo su di sé ("tanto nessuno mi capisce"); l'evasione nei sogni porta a rimandare il più possibile l'impegno di sé verso la realtà.

Gli adolescenti filtrano la realtà tramite "quello che sentono" e "quello che pensano"; la realtà, quindi non è guardata e accettata così com'è. L'adolescente rischia così di non riuscire ad abbracciare la realtà nella totalità dei suoi fattori.

Il fattore della libertà gioca allora, per l'adolescente, un ruolo fondamentale. Il docente è chiamato a risvegliare l'uso di questa libertà come condizione per rendere l'adolescente consapevole di ciò che vive.

L'adolescente comincia, allora, a dire di no ai genitori, comincia poi a chiedere le ragioni di ciò che gli si domanda di essere o di fare. Da qui la sorpresa del genitore e la drammaticità del rapporto col figlio. Compito del docente e' allora sollecitare l'emergere di tale libertà e controllarla.

Gli adolescenti vivono una sorta di "tempo segreto", il mistero di una fase della vita in cui si trovano "in mezzo a un guado": hanno lasciato la riva ma non vedono ancora l'altra sponda, con tutta la drammaticità esistenziale di tale incognita.

Gli adolescenti sono il mistero di una vita in atto, di un corpo, di un cuore, di una ragione che dalla certezza dell'infanzia si muovono in un viaggio di anni verso un'altra identità

Gli adolescenti non sono, quindi, riducibili al dato fisico, psicologico ed affettivo che sta intensamente cambiando. Gli adolescenti vogliono sapere chi sono, conoscere sé stessi. Infatti se non si conoscesse sé stessi, non si riuscirebbe neanche a conoscere gli altri e ad avere criteri per affrontare la realtà.

Gli adolescenti, poi, hanno bisogno di essere parte di qualcosa: il polo affettivo familiare non basta più, anzi si e' sempre più insofferenti verso di esso, sono alla ricerca di qualcuno che li prenda e li accetti così come sono. Di solito, allora, gli interlocutori sono gli amici perché lì ci si sente senza dubbio amati ed accolti.

Il bisogno di questa appartenenza e' così forte e grande che, se l'amico delude o il gruppo emargina, anche lo studio e tutti gli altri interessi vanno in crisi. E' come se l'adolescente dicesse: "io sono un valore, nonostante la mia istintività, la mia goffaggine, il mio disimpegno verso lo studio e l'instabilità emotiva che mi domina".

Infine, gli adolescenti cominciano a chiedersi quale sia lo scopo della vita, quale senso abbiano la gioia e il dolore, le contraddizioni e il male che trova dentro e fuori di sé. Gli adolescenti pongono domande sul futuro, chiedono perché devono continuare ad obbedire senza ragione, perché in certi momenti della giornata si sentono addosso noia e solitudine... Insomma, gli adolescenti si interrogano ricercando il significato delle cose. Tale esigenza e' comune agli uomini ed alle donne di ogni tempo e di ogni luogo.

## **GLI ADOLESCENTI: Qual è l'origine delle loro problematiche di apprendimento e relazione con gli insegnanti?**

Una delle cause delle problematiche giovanili è il rifiuto delle regole che vengono imposte dalla famiglia, dalla scuola e dalla società.

L'adolescente chiede una maggiore autonomia e maggiori spazi decisionali che trova insufficienti all'interno della famiglia e della società.

Egli non è più un bambino e non è ancora adulto; la posizione indefinita in cui si trova lo porta ad avere un ruolo marginale in entrambe le categorie.

E' alla ricerca di una propria identità sociale e di un modo nuovo per relazionarsi al mondo degli adulti.

Ricerca nuovi modelli con cui identificarsi, diversi da quelli avuti nell'età della fanciullezza.

E' alla ricerca del proprio ruolo nella società e a volte trova difficoltà nell'inserirsi in un contesto sociale diverso da quello in cui si è vissuto prima (negli anni della scuola primaria).

Il disagio emotivo rende conflittuale le relazioni esterne al loro gruppo.

Il lavoro di emancipazione porta l'adolescente a scontrarsi con le idee dei propri genitori delle quali deve decidere cosa tenere e cosa lasciare.

Aumento delle responsabilità richieste dai genitori e dagli insegnanti.

L'attenzione ai cambiamenti del proprio corpo li porta a disinteressarsi a tutto ciò che non riguarda la situazione personale.

L'eccessiva attenzione ai propri sentimenti e alle loro problematiche li deconcentrano dallo studio.

La scuola assume un ruolo importante in questo periodo dell'età evolutiva, diventa "possibilità per l'adolescente di sperimentare e cogliere nelle esperienze di apprendimento e di conoscenza la funzione di sostegno al sé che i valori culturali possono offrire" ( Confalonieri 1999).

L'adolescente si sente schiacciato e oppresso da lezioni e compiti che vive a volte con noia e come un ostacolo alla sperimentazione di sé che coglie come prioritaria in tale momento.

L'impegno scolastico viene vissuto come una fatica che può generare distacco dallo studio e quindi mancanza di motivazioni.

La scoperta dell'interesse per alcune discipline può creare disinteresse verso altre.

La competizione tra compagni può portare sconforto.

Spesso gli adulti (insegnanti e genitori) si sentono impreparati a svolgere ruoli educativi e non riescono a capire ciò che l'allievo sta vivendo.

L'incapacità degli insegnanti a tenere nella giusta considerazione l'aspetto relazionale e affettivo su cui fondare, almeno in parte, il proprio percorso educativo.

La società non dà il giusto peso all'istruzione e si avverte spesso una mancanza di valori.

## **Che algoritmi di diagnosi, prevenzione e soluzione si possono sperimentare?**

Il ruolo svolto dalla scuola costituisce una fra le esperienze progettualmente più significative che il ragazzo vive in negli anni dell'adolescenza: la scuola è un luogo di collegamento cognitivo e relazionale con il passato, dice poi del progetto futuro di vita che l'adolescente – studente ha deciso d'intraprendere e che lo avvicinerà ulteriormente alla dimensione adulta.

E' dunque importante capire quali compiti di sviluppo l'esperienza scolastica consente di affrontare e di superare. Qui si colloca allora la figura dell'insegnante per promuovere autonomia e indipendenza nell'adolescente – studente, attento non solo al dato cognitivo e di apprendimento, ma anche a quello affettivo emotivo.

Contemporaneamente è possibile rintracciare delle scelte con esito negativo o incerto che hanno bloccato lo sviluppo o hanno allontanato l'adolescente dall'esperienza conoscitiva, impedendone o rallentandone un percorso di crescita più completo e articolato. L'insegnante deve allora creare e offrire esperienze di tipo affettivo e relazionale, rendendolo anzi parte integrante e motivante del curriculum stesso. Questo è un punto centrale, perché ogni esperienza di apprendimento per essere davvero tale, ovvero andare ad incidere nel mondo interno della persona e promuovere cambiamento, deve poter essere contenuta, trovare un adulto in grado di sostenere l'impresa conoscitiva anche dal punto di vista emotivo, soprattutto quando i cambiamenti sono molti, gli obiettivi appaiono lontani e confusi e il lavoro appare troppo gravoso e poco comprensibile. In caso contrario, il “dolore mentale” inevitabilmente connesso ad ogni esperienza d'apprendimento avrà il sopravvento e impedirà all'adolescente di proseguire nell'esperienza conoscitiva intrapresa allontanando il sé dalla questione scuola e dalle possibilità in essa insite.

Dunque il coinvolgimento dell'insegnante dovrebbe andare oltre lo “statuto dello studente”, considerando l'adolescente in quanto persona, scindendo le sue capacità scolastiche e appropriandosi di un ruolo educativo “a tutto tondo”, dove, accanto alle dimensioni del sapere e del sapere fare trova spazio importante quella del saper essere. Questo si traduce nel sostenere ed incrementare la motivazione ad apprendere. Nel periodo adolescenziale e quindi nella scuola media superiore si assiste ad un generale decrescere della spinta motivazionale, correlato ad un rifiuto della scuola e dell'impegno scolastico: tale distanziamento è da leggersi come modalità contrappositiva tipica del periodo vissuto e dei bisogni sottesi.

Nell'adolescenza i ragazzi si confrontano con motivazioni più autonome rispetto alle attese degli adulti rendendo a volte più difficile individuare il perché dell'attività di studio, rintracciare quel necessario nesso fra sapere e sapere fare che se sfugge allontana dalla scuola facendo apparire inutile e noiosa qualsiasi proposta educativa e didattica.

Importante il ruolo dell'insegnante che più che mai deve essere in grado di cogliere i bisogni e le richieste che i suoi studenti hanno e fanno e che sono strettamente legati

ai diversi compiti di crescita e di sviluppo a cui sono interessati e a cui chiedono di essere aiutati a saper rispondere.

L'insegnante nello svolgere funzioni educative e formative con gli adolescenti deve essere consapevole di ciò che loro stanno vivendo: dei compiti evolutivi a cui sono chiamati, orientati comunque alla conquista di una identità e di un senso stabile del sé.

E' complesso riuscire a promuovere e a non intralciare il processo di crescita in atto, proponendosi come adulti interlocutori validi e in grado di aiutare e rispondere ai bisogni non solo cognitivi che l'adolescente continuamente presenta.

E' complesso anche perché spesso gli adulti (insegnanti) si sentono impreparati a svolgere ruoli educativi di difficile individuazione in cui spesso si è chiamati ad affrontare l'imprevisto che non il canonico o l'usuale e in cui spesso le categorie interpretative non aiutano a comprendere ciò che sta avvenendo.

Possiamo iniziare ad individuare in dimensioni quali l'ascolto e il saper accogliere i diversi punti di vista, la capacità di far emergere pensieri, sentimenti e difficoltà, unitamente al sapersi relazionare agli adolescenti come interlocutori esterni ma non estranei e al saper creare spazi di pensiero che consentono lo sviluppo dell'autostima e dell'autonomia.

Possiamo offrire proposte didattiche che non siano lontane dal contesto educativo in cui si svolgono. Non bisogna interrompere il loro comfort emotivo.

Possiamo coinvolgerli e motivarli nell'apprendimento, facendo lezioni che non mettano in risalto la competizione, la frustrazione della prova. Assecondando di più i loro tempi di apprendimento.

Quindi bisogna avvicinarsi al loro mondo e interessarsi a quello che pensano.

L'insegnante deve mostrare pazienza ed essere sempre pronto a dare la possibilità di recuperare: sia scolasticamente che nei rapporti con l'insegnante.